

10.

ANNITA CIARROCCHI

—
nata a San Benedetto del Tronto
il 2 novembre 1940
sarta



Sono Annita Ciarrocchi, il 2 novembre faccio 70 anni. Sono nata in questa casa, in via Crispi 139. Prima il numero era 81, poi è cambiato anche se qui le case sono sempre quelle! Mia madre si chiamava Lanciotti Anita, e mio padre Ciarrocchi Luigi. Mio padre commerciava con il pesce ed era il figlio della Pannelletta. Non della Pannelletta dei Merlini, che si chiamava Benedetta. La vera Pannelletta era mia nonna di cui zia Caterina era la cugina. Siccome era rimasta orfana, è vissuta a casa della mia bisnonna insieme a mia nonna come se fossero sorelle. Allora c'era questa parentela atavica che era molto sentita. L'ultima che se n'è andata, zia Tilde, aveva 106 anni ed era la figlia di Benedetta, la Pannelletta. È morta a settembre dell'anno scorso.

Mio padre, che commerciava con il pesce, è vissuto fino a ottanta anni. Mio fratello, il più grande, che si chiamava Pietro, andava in mare, era capitano sui pescherecci che facevano la pesca atlantica, ed è morto in America. Noi siamo due figli della prima moglie e due della seconda: mio fratello, quello venuto dopo di me, della seconda moglie, attualmente vive in Canada, a Toronto, l'altro, più piccolo, è deceduto purtroppo il 19 ottobre del 2009.

Tu sei una sarta.

Sì, io porto avanti questo lavoro di sartoria ormai da 50 anni. Adesso vivo da sola, ho affittato l'appartamentino di sotto che è rimasto sfritto. Questa non è una palazzina, è una delle case di una volta, che avevano sotto la cucina, la saletta e la dispensa, al primo piano le camere mentre qui sopra stava affittato. Ci stavano sempre dei giovani sposi che dopo magari avevano un figlio e se ne andavano via.

Quindi da 50 anni tu fai la sarta.

Purtroppo sì, e dico purtroppo perché una volta o andavi a scuola o andavi a imparare il mestiere, perché le donne dovevano saper fare tutto. Dovevano con *l'ago e la pezzola reveste la famijola!* E così io ho iniziato. Prima sono andata a imparare il ricamo da Italia, una ricamatrice qui vicino casa che, come le suore, insegnava il ricamo a tante ragazze. Io mi ricordo che avevo 10 anni, andavo ancora alle elementari e di pomeriggio mi mandavano lì ad imparare. Poi a 17 anni ho imparato a fare la sarta. Qui vicino casa c'era la Borghi che veniva da Bologna ed era una sarta molto brava: lavorava con i modelli. Poi sono andata ad imparare da Giacomì 33, il padre di Mira. Anche lui era molto estroso, molto capriccioso.

A 20 anni sono andata a scuola di taglio e ho iniziato a fare la sarta, per diletto all'inizio, poi tutti volevano i vestiti e ho pensato che se lo dovevo fare gratis, tanto valeva mettermi a lavorare. Tutto qua. Ho cominciato a lavorare, piano piano, poi sono andata avanti. Adesso sarebbe l'ora di stare in pensione, però io sinceramente non mi ci so vedere senza fare niente.

Quindi la tua clientela è mediamente di persone di una certa età?

Adesso sì, mentre prima non era così. C'era la giovane, c'era l'anziana, c'era quella che poteva tanto economicamente, quella che poteva di meno, però con quella che poteva di meno ci rimettevi l'orologio,

mentre con quelle che avevano di più dovevi telefonare, perché per pagare e per morire c'è sempre tempo!

Della San Benedetto di un tempo, che ricordi hai?

Diciamo che gli anni '60 erano più a misura d'uomo: eravamo più tutti l'uno per l'altro, poi dopo, piano piano, sono arrivati i nuovi ricchi e la gente s'è montata la testa. Tante volte mio padre dice: "Dimmi chi sono e non me di chi so' state". Una categoria nuova, insomma, e mentre prima c'era più umanità adesso si vive in maniera spietata. Io penso che è peggiorato tanto tutto.

Le clienti di un tempo avevano le stesse pretese?

No, intanto le clienti di un tempo mi facevano prendere tutto a Roma perché a San Benedetto non c'erano negozi che ci sono oggi, di negozi di stoffe ce ne stavano tanti, ma io prendevo pure gli accessori, le scarpe, le borse.

Lavori come 10 anni fa o lavori un po' di meno?

Lavoro meno, intanto perché il lavoro è calato per tutti e se c'è rimasto un misero 25% è uno sforzo, ma poi perché quand'ero giovane lavoravo tanto di notte. Di giorno c'era la fila tra chi andava e chi veniva, quindi dovevo recuperare di notte. Adesso però non lo faccio più.

Un ricordo della tua infanzia?

Beh, io sono vissuta sempre in questa casa. Mio padre si è risposato e ho avuto una matrigna che non era tenera per niente. Non ci andavo d'accordo! Ma forse per lei era un modo di educare. Io avevo

2 anni quando mio padre si è risposato, mio fratello 7. Mio padre aveva due sorelle che non erano sposate e una è morta quando io avevo 6 anni mentre l'altra è morta quando io ne avevo 12. A casa c'era pure un fratello di mio padre, Girardengo, che è una tipica figura sambenedettese: andava col triciclo. Era una persona molto in gamba, molto ben voluta, e ci teneva tanto a me, soprattutto perchè ero rimasta orfana.

Dicevi che questa matrigna ti faceva tribolare.

Mi giudicava frivola perchè allora s'andava a ballare, s'andava ai *matinée* e ai *soirée* della Palazzina, del Cavalluccio.

Tuo padre ti dava un po' di libertà?

Come no, e allora la mia matrigna non ci poteva passare, perchè mio padre mi dava libertà mentre lei invece non avrebbe voluto. È così, che vuoi fare. Per me non è stata una vita semplice, però avevo tanto un bel carattere e mi buttavo tutto dietro le spalle. Lei urlava, io cantavo.

Il fatto di non aver conosciuto tua madre ti ha fatto soffrire?

Certo, quella sofferenza c'è stata sempre. Io mi ricordo in particolare che quando ero piccola chiedevo: "Perché tutte le bambine hanno la mamma e io no?" E allora mia zia, che era piuttosto anziana, mi diceva: "Quando tu muori, la vedrai tua madre, la raggiungerai" "Allora mi vojo morì!" dicevo io.

Com'è morta tua madre?

Di parto, per un'infezione. Lei aveva avuto il primo figlio che era

morto all'ottavo mese di gravidanza compromettendo tutto. Poi è nato mio fratello Pietro in una situazione molto grave, per cui il professor Stipa disse che non avrebbe dovuto avere più figli. Dopo cinque anni sono nata io e lo stesso Stipa mi ha tirato fuori col forcipe. Mamma è morta un mese dopo e m'hanno dovuto dare a balia. La balia mia era Regina, quella che aveva lo chalet e adesso è morta. Il dottor Micheli, che abitava in una casa nostra di via Ugo Bassi, trovò questa Regina e la portò a casa per farla conoscere a mamma. Mamma le regalò dei cioccolatini dicendole: "Tienimela bene questa bambina. Se io non ti posso riconoscere al mondo di qua, ti riconoscerò dal mondo di là". La poveretta s'era messa i cioccolatini dentro al petto per riportarli ai due bambini suoi, e lì i cioccolatini si sono sciolti nel seno. Mi diceva: "Manche sòglieli potuti dà! Però mammeta m'ha pregato Dio..." e "Se mi ritrovo 'sto bene che mi è venuto dopo, - diceva - ringrazio sempre tua madre che sicuramente m'ha pregato Dio."

Cose belle ne hai avuto nella tua vita?

Belle no, mi sono cercata degli spazi però.

Il lavoro ti ha dato soddisfazioni?

Sì, giusto il lavoro e i fratelli perché la famiglia è stata unita.

Il sambenedettese ci teneva a farsi fare l'abito su misura?

Come no! *Lu* vestito della festa, *lu* vestito *pe'* la vittoria. Eravamo ben distinte noi donne dagli uomini, ma c'era per esempio la camiciaia, poi c'erano le ricamatrici, come le sorelle Giostra che facevano dei ricami bellissimi. Era un altro mondo: adesso è il mondo dei laureati, mentre allora era il mondo dei mestieri.

Magari un giorno si torna indietro.

E perché, chi ci va più a imparà. Una volta si andava dalla persona qualificata che poteva insegnare il mestiere, gli si portava un regalo per far prendere il figlio o la figlia a imparare. Adesso tutti vanno a scuola, devono studiare. Adesso a imparà non ci va più nessuno anche perché nessuno li prende più visto che si devono pagare i contributi.

Le vestivi tu le spose il giorno del matrimonio?

Sì sì, allora era così. Le pettinavo, le truccavo mentre adesso vanno dalla truccatrice. Oppure s'andavano a fare i capelli e dopo le sistemavo io. La sposa non deve avere un trucco pesante, dev'essere proprio una cosina leggera leggera. Però ora va scemando proprio tutto, perché c'è la truccatrice, c'è la pettinatrice e l'abito è pronto. Adesso si fa una sposa ogni anno, ogni due anni, e siccome ha già fatto la prova del trucco, allora non dici nemmeno: "Il trucco è troppo pesante, cerca di alleggerire, di essere semplice." Mò sanno tutto loro, capiscono tutto loro.

Annita, oggi, hai qualcosa da recriminare?

Sì, che ho lavorato troppo e non ne è valsa la pena!

Se tornassi indietro ti sposeresti?

Non lo so, penso proprio di no. Io so stare da sola. A me sarebbe piaciuto avere una spalla valida, no tanto *pe ddi me so sposata*, però incontrare la persona valida non è mai facile. Se tornassi indietro forse lavorerei di meno... forse! Però bisogna fare sempre quello che s'è fatto, perché si nasce con un carattere che resta quello.



Simili ai fiori che bucano la neve
(10/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.